

Medici e malati, il caso Cuba

Il *New England medical journal* ha riconosciuto alcuni meriti alla medicina cubana: la vita media di questa popolazione, 78 anni, è uguale a quella degli Stati Uniti. La mortalità infantile, passata dall'80 per mille nel 1950, è oggi inferiore a quella americana (5 per mille); le vaccinazioni vengono eseguite rigorosamente; le malattie trasmesse da insetti vengono eliminate con bonifica delle case e delle condutture; l'alfabetizzazione è al 99,8 per cento; l'educazione sanitaria inizia nella scuola. La sovrabbondanza dei medici, uno per ogni 1000 abitanti, due volte quelli degli Usa, consente una medicina prevalentemente preventiva, catalogando i cittadini secondo i loro fattori di rischio (fumatori, malati cronici, come diabetici, cardiopatici, ecc.), con visite al loro domicilio, almeno una volta l'anno. Se necessario sono valutati nei vari policlinici e poi seguiti dai medici curanti. Tutto ciò, nonostante la tecnologia arretrata rispetto a quella sviluppata negli Usa e lo stipendio ridicolo dei medici, pagati 20 dollari al mese e con altre forme di sostentamento. L'articolo del *N.E.J.M.* conclude definendo la medicina cubana un inusuale sistema di assistenza alla salute. In verità l'educazione sanitaria, indicata dall'Organizzazione mondiale della sanità fin dagli Cinquanta e promossa in Italia a partire dagli anni Settanta, è il segreto di questo successo che assicura ai cubani una vita media pari a quella degli statunitensi. Certamente il trattamento dei medici cubani riflette l'esistenza di un sistema politico non democratico, ma, nonostante ciò, i medici curanti sono sempre disponibili a spiegare e a discutere con il malato e i suoi familiari i problemi che li affliggono. Una medicina quindi che comunica, mentre le lamentele dei pazienti sulla mancanza di comunicazione tra medici e malati è all'ordine del giorno nel mondo occidentale. Sarà il caso di inviare una commissione governativa, per approfondire "in loco" quanto di positivo è possibile attuare del modello cubano in Italia? Ciò per non relegare definitivamente la sanità italiana, in cui coesistono luci ed ombre, al ruolo di "cenerentola". ■

